



**GIORNATA DIOCESANA DEL MALATO**  
**CHIESA DELLA MISERICORDIA**  
**Piombino, 11 febbraio 2017**

Carissimi, come si legge nell'*Introduzione al Rituale dell'Unzione degli infermi*: «Il problema del dolore e della malattia è sempre stato uno dei più angosciosi per la coscienza umana. Anche i cristiani ne conoscono la portata e ne avvertono la complessità, ma illuminati e sorretti dalla fede, hanno modo di penetrare più a fondo il mistero del dolore e sopportarlo con più virile forza. Sanno infatti dalle parole di Cristo quale sia il significato e quale il valore della sofferenza per la salvezza propria e del mondo, e come nella malattia Cristo stesso sia loro accanto e li ami, lui che nella sua vita mortale tante volte si recò a visitare i malati e li guarì».

Sappiamo della nostra fragilità, uomini e donne spesso ansiosi e angosciati per quello che ci può accadere, talvolta presi dal panico di fronte a tante infermità.

Come le sentiamo nostre le parole della preghiera di *Colletta* - «O Dio, Padre misericordioso, soccorri la nostra debolezza» - perché sappiamo bene che solo Lui ci può consolare come si conviene, renderci forti donandoci il coraggio e la sapienza per penetrare sempre più l'esperienza viva del mistero della redenzione. Quella *Sapientia Crucis* che ha segnato tutta la vita di Cristo, della Beata Vergine Maria e di tutti i Santi.

La stessa Bernadette Soubirous vive il mistero della croce durante tutta la sua vita: povera, cagionevole di salute, incompresa dai familiari e dallo stesso parroco, disprezzata da tante consorelle di Saint-Gildard, casa madre della Congregazione delle Suore della Carità di Nevers, dove la piccola veggente va a nascondersi a causa delle troppe morbose curiosità di cui è fatta bersaglio dopo le apparizioni.

Dirà, infatti, con tanta semplicità e umiltà: «Sono venuta qui per nascondermi». Un nascondimento vissuto facendo l'infermiera, a volte la sacrestana.

Ripeteva spesso: «Non vivrò un solo istante senza amare».

Ma assai più spesso è lei l'ammalata. Una malattia che avanza implacabile: asma, tubercolosi, tumore osseo al ginocchio. L'11

dicembre 1878 è definitivamente costretta a letto: «Sono macinata - dice lei - come un chicco di grano». All'età di 35 anni, il 16 aprile 1879, mercoledì di Pasqua, alle 3 del pomeriggio, gli occhi della piccola veggente che videro Maria si chiudono per sempre.

Carissimi, nella misura in cui noi saremo vicini alla sofferenza dell'uomo saremo veri discepoli del Signore, suoi testimoni.

«La maternità della Chiesa», infatti, «è riflesso dell'amore premuroso di Dio, di cui parla il profeta Isaia: "Come una madre consola un figlio, / così io vi consolerò; / a Gerusalemme sarete consolati" (Is 66,13). [...] La Chiesa, come Maria, custodisce dentro di sé i drammi dell'uomo e la consolazione di Dio, li tiene insieme, lungo il pellegrinaggio della storia. [...] La sofferenza accettata e offerta, la condivisione sincera e gratuita, non sono forse miracoli dell'amore? Il coraggio di affrontare il male disarmati - come Giuditta -, con la sola forza della fede e della speranza nel Signore, non è un miracolo che la grazia di Dio suscita continuamente in tante persone che spendono tempo ed energie per aiutare chi soffre?» (BENEDETTO XVI, *Omelia*, 11 febbraio 2010).

Il racconto della Visitazione ci invita, *fortiter et suaviter*, a correre là dove l'uomo ha da essere soccorso.

Spesso siamo tentati di "arrenderci" di fronte al dolore, alla prova che sembra più grande di noi, che ci paralizza rendendoci incapaci anche di chiedere aiuto.

È ancora più necessario, allora, vedere queste situazioni, ascoltare quei silenzi fatti di occhi che non guardano più qualcuno o qualcosa, ma si perdono all'intorno, corpi afflosciati, dimentichi di sé, che sembrano estraniarsi, fuggire dalla vita che tenta ancora di vivacizzare, rinvigorire quelle membra.

Dobbiamo farci discepoli del Signore, il Crocifisso-Risorto.

Una discepolanza che ci chiama a vivere una solidarietà verso i più deboli e fragili nella nostra famiglia e poi verso le diverse situazioni che incontriamo.

Credo che sia formidabile quanto papa Francesco ha detto durante la *Catechesi* del 10 giugno 2015, richiamata anche al n. 277 dell'*Amoris laetitia*: «La debolezza e la sofferenza dei nostri affetti più cari e più sacri, possono essere, per i nostri figli e i nostri nipoti, una scuola di vita - è importante educare i figli, i nipoti a capire questa vicinanza nella malattia in famiglia - e lo diventano quando i momenti della malattia sono accompagnati dalla preghiera e dalla vicinanza affettuosa e premurosa dei familiari. La comunità cristiana sa bene che la famiglia, nella prova della malattia, non va lasciata sola. E dobbiamo dire grazie al Signore per quelle belle esperienze di fraternità ecclesiale che aiutano le famiglie ad attraversare il difficile momento del dolore e della sofferenza. Questa vicinanza cristiana, da famiglia a famiglia, è un vero tesoro per la parrocchia; un tesoro di

sapienza, che aiuta le famiglie nei momenti difficili e fa capire il Regno di Dio meglio di tanti discorsi! Sono carezze di Dio».

Carissimi, chiediamo al Signore di vivere nella speranza e nella consolazione - che solo Lui ci può donare - questo tratto di strada che ci rimane da percorrere prima dell'incontro con Lui alla fine della nostra vita.

Sappiamo bene che la via percorsa dal Signore si indirizza e si conclude sul Calvario.

È sulla via della Croce che contempliamo il Signore quando incontriamo il dolore, la malattia e ogni altra sofferenza, è su questa strada che Lui per primo ha preso e alla fine della quale, come scrive S. Efrem il Siro in una sua omelia, «ha gettato la sua croce come un ponte sulla morte, affinché gli uomini possano passare dal paese della morte a quello della vita».

Celebriamo ora l'Eucaristia, il sacrificio della Croce, ponendoci davanti al Cristo con amore gli presentiamo le nostre sofferenze e forti della sua promessa lo preghiamo: «Benedetto il nostro Redentore, che ci ha dato la vita con la sua morte. O Redentore, realizza in noi il Mistero della tua redenzione, per la tua passione, la tua morte e risurrezione» (*Liturgia Maronita*). (Cfr. CARD. BÉCHARA BOUTROS RAI, *Via Crucis. Colosseo*, 29 marzo 2013, p. 6).

+ Carlo, vescovo

**PREGHIERA ALLA VERGINE SANTA  
(dell' Abate PERREYVE)**

*VERGINE SANTA, nei vostri giorni gloriosi, non dimenticate le  
tristezze della terra. Date uno sguardo di bontà a coloro che soffrono  
che lottano contro le difficoltà e che non cessano di immergere le loro  
labbra nelle amarezze della vita.*

*Abbate pietà di coloro che si amano e che sono stati separati.*

*Abbate pietà della solitudine del cuore.*

*Abbate pietà della debolezza della nostra fede.*

*Abbate pietà degli oggetti della nostra tenerezza.*

*Abbate pietà di quelli che piangono, di quelli che pregano, di quelli  
che temono e date a tutti la speranza e la Pace.*